



HAL
open science

Sugli stereotipi: genovesi, piemontesi, napoletani, tutti uguali per un marsigliese?

Isabelle Felici

► **To cite this version:**

Isabelle Felici. Sugli stereotipi: genovesi, piemontesi, napoletani, tutti uguali per un marsigliese?. *Altreitalie*, 2015, 50, pp.178-188. hal-01363567

HAL Id: hal-01363567

<https://hal.science/hal-01363567>

Submitted on 13 Sep 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ALTREITALIE

gennaio-giugno

50/2015



Rivista
internazionale di studi
sulle migrazioni italiane
nel mondo

*International
journal of studies
on Italian migrations
in the world*

CENTRO  ALTREITALIE

Sugli stereotipi: genovesi, piemontesi, napoletani, tutti uguali per un marsigliese?

Isabelle Felici

Université Paul Valéry Montpellier

Non è inutile ritornare sull'argomento degli stereotipi e, da lì, sui nomignoli di cui sono stati gratificati gli italiani emigrati all'estero, a causa del continuo vociferare, anche in ambienti colti e preparati, sul fatto che gli italiani, perché bianchi e cattolici, fossero più protetti dalle manifestazioni xenofobe in confronto agli immigrati di oggi, in particolare quelli meno cattolici e meno bianchi degli italiani¹. Affermazioni di questo tipo mostrano che le vicende dell'emigrazione italiana continuano a essere viste attraverso il filtro semplificatore e passatista dei concetti di razza e di religione, una visione che parte da criteri d'altri tempi che non discuteremo qui. I testi letterari e giornalistici contemporanei della grande emigrazione che citeremo (fra tanti altri testi che potremmo citare insieme a testimonianze di oriundi italiani o a racconti di massacri presenti ormai nella mente di tutti) basteranno a dimostrare la falsità di ogni riduzione e a ricordarci le forme che ha potuto prendere il disprezzo nei confronti degli italiani emigrati in Francia.

Ci interesseremo alle rappresentazioni dell'identità regionale degli italiani in relazione agli appellativi che li designavano, fino agli anni della Grande guerra, per dimostrare che il disprezzo, se conosce delle sfumature, non ha confini regionali.

Le regioni d'Italia a Marsiglia, ma che confusione!

Una cosa sicura è che quando si parlava di *Piémontais*, *Napolitains*, come fa il marsigliese André Suarès in modo poco valorizzante ancora nel 1931, o di

Génois, più spesso di *Génoise*, o di *Calabrais*, raramente ci si riferiva a una precisa origine geografica, secondo un processo assimilabile all'uso ancora attuale, in italiano, della parola «marocchino». La confusione degli appellativi ereditata dal periodo che precede l'unificazione – i registri francesi di censimento del 1851 danno un'idea della varietà delle etichette: *Piémontais*, *Italien*, *Italien de Toscane*, *Génois*, *Piémontais savoyard*, *Sarde* – si mantiene poi nell'uso popolare. I liguri, così come altri settentrionali, possono perdersi nell'etichetta di *Piémontais*², mentre *Napolitains* può indicare gli Italiani del meridione in generale e includere tutti i pescatori del Vieux-Port di Marsiglia, anche quelli che vengono dal Lazio (Faidutti-Rudolph, p. 102). Per quanto riguarda le origini regionali della presenza italiana, neanche la pubblicazione semi-ufficiale del 1911, *Marsiglia e la sua colonia italiana*, si azzarda a dare cifre, ma indica tendenze generali, valide per gli ultimi anni dell'Ottocento e per il primo decennio del Novecento: «L'elemento Italiano più numeroso a Marsiglia è certamente quello Toscano e Piemontese, poi vengono i Meridionali, i Liguri, i Sardi, i Veneti, gli Emiliani, mentre quello delle altre regioni sono [sic] in quantità minima quasi trascurabili» (p. 56). Anche l'evoluzione di questa presenza italiana a Marsiglia presenta, dal punto di vista regionale, una tendenza generale: fino all'ultimo quarto dell'Ottocento, quelli più anticamente radicati nella città, in tutti gli ambienti sociali, sono i liguri (*les Génois*); in seguito, questi ultimi perdono questa «visibilità» (Molinari) con l'arrivo massiccio di tanti altri italiani, *Piémontais* e *Napolitains*, che sono, come abbiamo appena visto, piemontesi e altri italiani del Nord e italiani del Sud in maggioranza dalla Campania.

Anche la ripartizione degli italiani per quartieri merita di essere considerata con una certa cautela. Circolano immagini semplificatrici (Témime e Lopez, p. 74) che fossilizzano la geografia italiana di Marsiglia. Certo i registri di censimento, anche se spesso muti o imprecisi sull'origine regionale e, per certi anni, addirittura sulla nazionalità degli stranieri censiti, permettono, insieme ad altre fonti, di dire quali erano i quartieri più popolati dagli italiani a una certa data. Servono anche i resoconti degli osservatori dell'epoca, come quello del giornalista G.B. Rossi per *Il secolo xx* nel 1904: «Gli italiani in Marsiglia trovano agglomerati specialmente in certi quartieri, in ognuno dei quali convengono particolarmente quei d'una data regione: a *Belle-de-Mai* predominano i toscani, ai *Catalans* (presso il porto), al *Vieux-Port* e alla Cattedrale (un angolo, questo, di Basso porto di Napoli, popoloso e sudicio come un giorno il popolare quartiere partenopeo) predominano i meridionali, a *Mempenti*, nei sobborghi di Saint-André, Saint-Henry e d'Estaque convengono più specialmente liguri e piemontesi» (p. 836).

Che i piemontesi e i toscani, i più numerosi fra gli italiani di Marsiglia, fossero in maggioranza anche nei quartieri cosiddetti italiani – i quartieri popolari di Marsiglia, in particolare quelli vicini alle industrie – è il risultato

di una logica numerica. Tuttavia anche se, rispetto all'abitazione, esistono concentrazioni di italiani delle stesse regioni, dovute in parte ai meccanismi ben noti delle catene migratorie, ciò non impedisce che la gente si sposti e circoli, per tanti motivi: quando cambia lavoro, quando visita parenti e amici, si reca al consolato, viaggia, va in città, si sposa, e così via. Questa idea di circolazione si rafforza ulteriormente se si aggiunge il fatto che tanti immigrati hanno conosciuto un'esperienza migratoria prima di stabilirsi (o di partire ancora). Tutti i testi dell'epoca, se letti senza idee preconette, evocano questo tipo di mescolanza. Anche in ambito lavorativo, nonostante la preponderanza numerica di immigrati di certe regioni, si verifica questa fusione, come indica il «Prospetto della mano d'opera italiana a Marsiglia» per il 1910, riportato in *Marsiglia e la sua colonia italiana* (p. 50-1): 27.260 operai vengono individuati in ventiquattro settori d'attività prevalentemente industriali (non figurano i pescatori). Per ogni settore vengono precisati il numero degli operai organizzati in sindacato, la paga, il numero di ore di lavoro giornaliera e la percentuale di italiani. Secondo i settori, la percentuale di lavoratori italiani va dal 15 al 90 per cento; in tre settori i piemontesi sono in maggioranza fra gli italiani (senza ulteriori precisazioni): lavoratori del marmo, carrettieri-facchini, elettricisti e, insieme ai toscani, fra i muratori; i sardi sono in maggioranza nel sindacato del gas e, con i toscani, in quello dei «prodotti strettamente chimici»; gli italiani tappezzeri o ebanisti sono «meridionali». In tutti gli altri settori elencati, gli operai italiani sono designati semplicemente come «italiani» o «italiani varie regioni». Da notare, la denominazione di «romani» per la maggioranza degli italiani maniscalchi (un quarto dei 400 recensiti). Colpisce infine la frase che commenta la cifra di 1000 operai scaricatori di carbone: «Elemento Napol. che rifiuta far lavorare i Francesi»...

Anche nel quartiere del Vieux-Port, spesso designato come il quartiere dei «meridionali» o *Napolitains*, la mescolanza salta agli occhi del già citato Rossi: «Percorrendo i moli dei varii bacini ci troveremo dappertutto circondati da conazionali. Al Vieux-Port, popolato di velieri delle nostre marine, ci si crederebbe trasportati addirittura in patria, tanta è la pressa di napoletani, liguri, toscani e piemontesi che incontriamo ovunque» (p. 846). In altra sede abbiamo notato come la geografia dei quartieri fosse *une vue de l'esprit*, in particolare per il pittoresco *Panier*, vicino al Vieux-Port, che sarà il bersaglio di una drammatica distruzione nel gennaio 1943. Questo quartiere è spesso oggetto di rappresentazioni letterarie e d'inchieste giornalistiche, per esempio da parte di giornalisti italiani, come Rossi appunto, ma anche francesi come l'inviata speciale di un quotidiano parigino, nel 1901, che crede, là dove Rossi vede un'altra Napoli, di essere trapiantata «in qualche paese dell'Italia settentrionale»³.

Qualche decennio prima, quando gli italiani più numerosi erano ancora i liguri, il quartiere, già miserabile e sudicio, veniva chiamato *Bagatòuni*, un

nome di cui Valère Bernard, pittore, scrittore e poeta, fa uso come titolo del suo romanzo in provenzale pubblicato nel 1894. Secondo Frédéric Mistral, questa espressione popolare ha un'etimologia latina e deriverebbe da *catonium*: luogo sotterraneo, inferno. Nel suo *Tresor dòu Felibrige*, redatto tra il 1878 e il 1886, alla definizione, Mistral aggiunge che l'espressione si riferisce «ai vecchi quartieri di Marsiglia e particolarmente al quartiere dei *Grands-Carmes*, abitati da molti *Génois*». Valère Bernard è di un altro parere per quanto riguarda l'etimologia, ma fa anch'egli un legame con la presenza ligure, essendo la parola comparsa all'epoca dei grandi lavori di Marsiglia «quando l'afflusso degli operai italiani fu enorme». Anche per lui, «*Bagatòuni* designa i vecchi quartieri abitati dagli italiani», che sono «soprattutto un covo di prostitute» e cioè di «*BAGASCHEs* en patois génois». Aggiunge Bernard: «*Bagasciùne* – prononcez *ba-gas-chiou-ne* – toujours en patois génois, signifie essentiellement les quartiers réservés. Ne vous semble-t-il pas que *Bagasciounne* se soit plutôt transformé en *Bagatòuni* que *catonium*?»⁴. Senza discutere l'etimologia, né il passaggio poco probabile da *-sciu* a *-tu*, né il significato che Bernard dà di *bagasciùne* (forse sbagliando tra l'accrescitivo e il collettivo *-ume*), notiamo il silenzio di Valère Bernard a proposito dell'uso in provenzale (che difficilmente gli può sfuggire) della stessa parola sotto la forma *bagasso*⁵, presente anche in altre lingue romanze. Rileviamo dunque l'insistente legame tra la presenza ligure e la cattiva reputazione dei quartieri in questione, come succederà più tardi con i *Napolitains*, questo nonostante la presenza di altri italiani, di altri stranieri di varia provenienza e di francesi.

Un disprezzo globalizzato

Dopo questa osservazione, vale la pena di esaminare gli appellativi che Valère Bernard utilizza, in *Bagatòuni*, nei riguardi degli italiani, premettendo che l'opera stessa merita un'analisi più lunga di quanto lo spazio qui concesso permetta di svolgere. Gli appellativi sono tre: *bachin*, *babi*, *piàfou*, del tutto incomprensibili per un francese del Nord (o per un italiano immigrato nella Francia settentrionale), abituato a *macaroni*, più diffuso geograficamente anche se ora meno di moda rispetto a *rital* (tutte parole valide anche per designare gli italiani restati in Italia). *Piàfou* conosce solo due occorrenze nel romanzo, come sinonimo di italiano. In un testo di prossima pubblicazione, Philippe Martel propone un'ipotesi di etimologia per questa parola (che nel dizionario di Mistral ha il doppio significato di uomo gagliardo e di persona rozza, magari anche di farabutto), e per il suo sinonimo *piàntou* (assente dal dizionario e dal romanzo). Martel testimonia dell'uso dispregiativo delle due parole da parte degli abitanti del lato francese (francesi o italiani immigrati di più lunga data) di valli alpine occitanofone, per designare occitanofoni di nazionalità italiana

o italiani *tout court* che attraversavano il confine per motivi di lavoro. Sembra che arrivando a Marsiglia *piàfou* abbia perso, almeno nell'uso che ne fa Valère Bernard, la dimensione insultante.

Lo stesso avviene per *bachin*, che appare sei volte nel romanzo. In cinque casi, il significato è quello di italiano e quasi sempre di italiano povero. In un'occorrenza, *bachin* serve a designare uno dei personaggi che, come indica anche il suo nome, *Bachichin* o *Bachi*, è ligure (e parla, per questo motivo, con un *acént tirassant* [accento che strascica], mentre il parlare piemontese «fischia» e la lingua marsigliese è «brutale», p. 91). Non c'è più traccia d'insulto in questa parola nell'uso che ne fa Bernard, il quale conserva comunque un fondo di disprezzo nei confronti dell'«intraprendente» emigrante ligure, «ospite naturale dell'industriosa Marsiglia» (*Marsiglia e la sua colonia italiana*, p. 45). Lo dimostra un'espressione usata da Valère Bernard: *fausseta de ginouvés* (ipocrisia di genovese), a proposito di un altro personaggio ligure, gestore di un bar (p. 203). Questo a ricordare che non è tanto la parola che porta il messaggio insultante, quanto l'uso che ne viene fatto. Il momento di più intensa virulenza della parola *bachin* in quanto sinonimo di ligure⁶ sembra risalire alla metà dell'Ottocento, quando il poeta provenzale Victor Gelu scrive:

Un bachin est un Génois. Ils ont presque tous le prénom de Jean-Baptiste. Dans le dialecte de Gênes, Baptiste se dit Bachichin, et par abréviation Bachin. De là le nom de Bachin qui est devenu à Marseille une injure très grave, parce qu'il désigne un Génois, et que pour tout bon Marseillais, un Génois est un peu moins qu'un chien⁷.

L'immigrante ligure non è l'unica vittima, ma si trova all'ultimo (o al primo?) gradino di un disprezzo che tocca chiunque non sia marsigliese, dai provenzali della montagna (*gavot*) ai francesi del Nord. Ovviamente gli italiani di altre regioni non appaiono nella scala di Victor Gelu perché ancora non presenti in massa a Marsiglia.

La stessa evoluzione avviene per la parola *bàbi* per la quale si osserva la stessa varietà di significato. È di uso più recente, in confronto a *bachin*, e non è repertoriata da Mistral se non per il suo significato di rospo in provenzale. L'uso di *bàbi* per indicare gli italiani potrebbe derivare, come suggerito qua e là online, senza fonte precisa, dalla forma dell'attrezzo usato dagli intonacatori e muratori italiani, fra cui a Marsiglia tanti piemontesi. Infatti, se si ascoltano le conversazioni dei professionisti dell'edilizia (oggi ancora in Provenza), è frequente sentir parlare di *taloche italienne* ou *lisseuse italienne* (frattazzo). Nonostante questa possibile origine innocua, chiunque abbia osservato degli italo-provenzali raccontare, commossi o corrucciati, che si sono sentiti chiamare *bàbi* nella loro infanzia, può affermare che questa animosità non è il risultato di una semplice rivalità di vicinato, come si è detto, e si dice ancora, con l'inten-

zione di banalizzare l'insulto⁸. Nel romanzo di Valère Bernard, la parola *bàbi* conosce circa venti occorrenze. Nei dialoghi, è sempre un insulto (una volta gridato insieme a *manja macaroni*) e non mancano le allusioni alla sporcizia e alle malattie che si possono contrarre frequentando questi *bàbi*, indipendentemente dalla loro regione di origine. Il collettivo *babiassaio* – un'occorrenza per indicare una riunione di italiani, genovesi e napoletani – ha la stessa carica dispregiativa. Negli altri casi, la parola viene usata al maschile, al femminile *babiasso*, al plurale, quando il narratore vuole dire «italiano», senza particolarità regionale, per esempio a indicare il *marchand de libre bàbi* (p. 147), oppure, come già *bachin*, come sinonimo di italiano misero. Notiamo che l'aggettivo *italiano* è usato una volta: *boueito d'alumeto italiano* (scatole di fiammiferi italiani), mentre appaiono vari aggettivi relativi alle regioni d'Italia: piemontesi, napoletani, genovesi, senza sorpresa, ma anche siciliani. Si è tentati di fare un confronto tra la parola *cafone* usata da Ignazio Silone e la parola *bàbi* nell'uso che ne fa Valère Bernard. Infatti, al momento della stesura del romanzo, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, la parola *bàbi* è all'apice della virulenza. In tutta logica, colpisce l'invasore del momento: *le Piémontais*, ed è sinonimo di *bachin*, come possiamo verificare in un testo pubblicato nel 1892 nella rivista *La Sartan* (la padella), un periodico progressista ma non esente, come buona parte della Sinistra, da sentimenti xenofobi tra i più aggressivi. Di queste otto strofe, introdotte e concluse da un ritornello che manda «la razza dei *bàbis au bouio*» (cioè dal boia), ecco la prima, nella nostra traduzione: «Su un vecchio bastimento a vela / sono arrivati i morti di fame / portandoci in processione / un volo di donne e di bambini. / È il corteo dei "Piemontesi" / che non vale la zampa di un cane. / È la gentaglia d'Italia / Quei lazzaroni di *bachins*.»

Il sentimento xenofobo, così come gli appellativi e gli stereotipi, si adattano dunque alle circostanze e le specificità si confondono nel disprezzo generalizzato. Solo gli osservatori fini notano le differenze regionali, come Valère Bernard che, da pittore e acquafortista, vive in mezzo ai soggetti delle sue opere grafiche, letterarie e poetiche. Se dalla sua posizione di narratore intento a compiangere i suoi personaggi miserabili, migranti e non, gli resta qualche traccia di disprezzo, questo è rivolto al rivale storico e «naturale» del marsigliese: il ligure. Per lui, e per i personaggi provenzali del suo romanzo, italiani del Sud e italiani del Nord hanno delle specificità, ma non si verifica che i primi abbiano caratteristiche più «marcate» o siano percepiti come più «stranieri» degli italiani del Nord. Non si verifica neanche nel romanzo di Louis Bertrand *L'Invasione* (1907), il più citato a proposito dell'immigrazione italiana a Marsiglia, ma spesso oggetto, anche da parte di pionieri dello studio sull'immigrazione italiana in Francia, di letture deviate⁹. Premettendo che nessuno si salva dalle denigrazioni del futuro accademico e futuro ammiratore di Hitler che propone, mezzo secolo dopo Victor Gelu, una scala del disprezzo attualizzata

(vedere in particolare il capitolo, raramente citato, intitolato *Byzance*), salta agli occhi che la storia creata da Louis Bertrand è incentrata su personaggi di immigrati piemontesi a Marsiglia che hanno tutti i difetti possibili: violenti, assassini, bugiardi... I capelli biondi e la carnagione rosea non risparmiano loro una parvenza inquietante e mortifera: «Mêmes cheveux blonds bouclés, d'un blond cendré qui avait la mollesse brillante de la soie, même teint rose, d'une fraîcheur invraisemblable, si rose et si frais que les pommettes et les ailes du nez semblaient frottées de sang encore humide» (p. 90). Questi piemontesi di Louis Bertrand, che sono veramente originari del Piemonte e non vagamente *Piémontais*, frequentano i loro connazionali del Sud, il che non impedisce loro di detestarli copiosamente, come i *Ritals* piacentini di François Cavanna che sputano di disprezzo e si guardano alle spalle, «tout en jetant un œil par dessus l'épaule, des fois qu'un Napolitain serait là, juste derrière, avec son couteau. "Si que zé sarais ouin Napolitain, z'aurais tellement vonte que zé sortirais jamais dans la roue, jamais!"». Capita che questo sentimento si sia trasmesso anche a figli di italiani in Francia e, da lì, più tardi, anche a francesi, anche se generalmente, come ricorda ancora Cavanna, per i francesi: «Nord ou Sud, pas de détail, tous les Ritals sont des singes, des noirs crêpus joueurs de mandoline! Des fourbes, des surnois, des feignants, des rigolos pas sérieux, des excités, des parlant avec les mains» (Cavanna, 1978, p. 51).

Purtroppo non si chiude qui la questione delle manifestazioni del sentimento xenofobo che ha colpito gli Italiani immigrati in Francia senza distinzione di regione d'origine, come si può verificare ancora nei documenti citati da Laurent Dornel nel suo articolo sulle lotte tra francesi e italiani nel porto di Marsiglia o nella brochure di un certo Jean Berjont del 1903, dove italiano diventa sinonimo di straniero invasore. Questo sentimento non è specifico del sud-est della Francia e non si limita agli italiani come notava Michelle Perrot: «derrière le Piémontais se cache le bicot» (Perrot, 1974, p. 170) (appellativo dispregiativo per i maghrebini). Non sembra vicino il giorno in cui si userà questa parola come si usa ora *rital*, o come Valère Bernard usava *piàfou*, *bàbi* e *bachin*.

Note

- ¹ Questo testo prende spunto da due comunicazioni, la prima, dal titolo «L’immigration italienne à Marseille au XIX^e siècle : Génois, Piémontais, Toscans ou Napolitains, quelles différences pour un Marseillais ?», *Les perspectives économiques de l’Union méditerranéenne : entre intégration régionale et réformes institutionnelles*, convegno internazionale organizzato dal Laboratoire d’Économie Appliquée au Développement dell’Università di Tolone, in occasione del terzo ciclo di giornate scientifiche euromediterranee, novembre 2008; la seconda intitolata «Bachin, bàbi, piafou et autres noms d’oiseaux. La représentation des Italiens à Marseille», seminario del dipartimento d’occitano Red’Oc dell’università di Montpellier, 25 ottobre 2012.
- ² Émile Témime, Renée Lopez (cfr. bibliografia), p. 191 nota 11.
- ³ Per citazioni complete e riferimenti bibliografici, rimandiamo all’articolo sul romanzo *L’Invasion*, citato in bibliografia.
- ⁴ Da una lettera di Valère Bernard al suo traduttore, Bagatòuni, p. 387 nota 12.
- ⁵ Se fosse necessaria una prova ulteriore che l’etimologia è spesso ideologicamente orientata, preciseremmo che il grande dizionario Battaglia della lingua italiana dà come etimologia di bagascia il provenzale bagassa.
- ⁶ Per l’uso della parola, anche in confronto ad altre città portuarie nel mondo dove ancorarono i genovesi, vedere Toso, Fiorenzo, 2010.
- ⁷ «Extrait des notes de Novè Granet [1856]» in *Marseille au temps de Victor Gelu. 1806-1885*, publication du Centre régional d’études occitanes de Provence, s.l., s.d., p. 24-5.
- ⁸ Per un tentativo di banalizzazione dell’appellativo, vedere l’Encyclopédie des Bouches du Rhône, 1921, p. 182. Per un tentativo più recente, si veda Philippe Blanchet, «Déstructuration et restructuration des identités culturelles: les exilés italiens en Provence dans la première partie du xxe siècle», *Dialogues politiques, revue plurielle de science politique*, www.la-science-politique.com, novembre 2003, consultato nel 2008, il link non è più attivo. Per una testimonianza sull’uso dell’insulto bàbi in Provenza, si veda Vassevière-Magnaldi, 2009, p. 107.
- ⁹ Rimandiamo all’articolo già citato su *L’Invasion*. Anche Janine Ponty, nell’articolo citato in bibliografia, p. 9, secondo la quale i personaggi di Louis Bertrand sarebbero dipinti come «Napoletani dalla carnagione scura mentre vengono dal Piemonte o dalla Toscana», sembra aver letto un altro romanzo.

Bibliografia

Proponiamo solo alcuni titoli dell'importante bibliografia sull'immigrazione italiana in Francia e a Marsiglia. Ci preme ringraziare Jean-Charles Vegliante per le preziose discussioni e per le attività svolte nel quadro di CIRCE Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3. Grazie a Philippe Martel per la consulenza in occitano.

Berjont, Jean, *De l'envahissement des étrangers en France, Les Italiens en Provence*, Imprimerie spéciale de la Ligue [de la Patrie française], 1903.

Bernard, Valère, *Bagatòuni*, (1894), edizione bilingue con la traduzione in francese di Paul Souchon (1902), Nice, Alandis, 2000.

Camera di Commercio italiana di Marsiglia, *Marsiglia e la sua colonia italiana: relazione ufficiale della per l'Esposizione di Torino 1911*, Marsiglia, Tipografia e litografia Barlatier, 1911.

Cavanna, François, *Les Ritals*, Paris, Belfond, 1978.

Dornel, Laurent, «Cosmopolitisme et xénophobie: les luttes entre Français et Italiens dans les ports et docks marseillais, 1870-1914», *Cahiers de la Méditerranée*, 67, 2003, <http://cdlm.revues.org/133> consultato il 12 gennaio 2015.

Encyclopédie des Bouches du Rhône, tome XIII, *La population*, sous la direction de Paul Masson, Archives départementales des Bouches du Rhône, 1921.

Faidutti-Rudolph, Anne-Marie, *L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France. Étude géographique*, Gap, Imprimerie Louis Jean, 1964.

Felici, Isabelle, «Marseille et L'Invasion italienne vue par Louis Bertrand. "Ribattiamo il chiodo"», *Babel. Littératures plurielles*, 1, 1996, <http://babel.revues.org/2959> consultato il 12 gennaio 2015.

Lopez, Renée, Témime, Émile, *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*, tome 2, *L'expansion marseillaise et «l'invasion italienne» (1830-1918)*, Aix-en-Provence, Édisud, 1990.

Maziere, Pèire, «Les babis», *La Sartan*, 40, 13 febbraio 1892, segnalatoci da Claude Barsotti.

Martel, Philippe, «Jeux de mots sur la frontière entre Occitans d'«Italie» et de «France»» in *Sur Brassens et autres Enfants d'Italiens*, textes et témoignages recueillis par Isabelle Felici, pubblicazione in corso.

Molinari, Augusta, «Storia e storie di emigrazione dal Ponente ligure. Alcuni percorsi di ricerca», in Corti Paola, Schor Ralph (a cura di/sous la direction de), *L'esodo frontaliero: gli Italiani nella Francia meridionale /L'émigration transfrontalière: les Italiens dans la France méridionale*, *Recherches régionales*, 1995, <https://www.cg06.fr/documents/Import/decouvrir-les-am/tr132-1995-07.pdf> consultato il 12 gennaio 2015.

Perrot, Michelle, *Les ouvriers en grève*, Paris-La Haye, Mouton, 1974.

Ponty, Janine, «La permanence des stéréotypes dans l'histoire de l'immigration», *Accueillir*, n. 249-250, marzo-giugno 2009, pp. 9-10. http://www.revues-plurielles.org/_uploads/pdf/47/250/124653_009_010.pdf consultato il 12 gennaio 2015.

Rossi, G. B., «Il lavoro degli italiani in Provenza», *Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata*, 1904, Milano, Treves, pp. 833-47.

Suarès, André, *Marsiho* (1931), Marseille, Jeanne Laffitte, 1976.

Toso, Fiorenzo, «Les *bachin* à Marseille. Notes d'étymologie et d'histoire linguistique», *La France latine*, n. 151, 2010, p. 5-29.

Vassevière-Magnaldi, Maryse, «Une fille de ritals professeur de français», in *Enfants d'Italiens, quelle(s) langue(s) parlez-vous?*, textes et témoignages recueillis par Isabelle Felici et Jean-Charles Vegliante, Toulon, Géhess, 2009, p. 107

Sommario

Il lungo cammino dell'«integrazione riuscita» degli immigrati italiani in Francia passa attraverso periodi e episodi di xenofobia che hanno lasciato delle tracce, in particolare negli appellativi di cui sono stati gratificati gli immigrati stessi. Questo articolo verte sull'uso di tali nomignoli, a Marsiglia tra fine Ottocento e inizio Novecento, a partire dalla rappresentazione dell'origine regionale degli immigrati italiani, per mostrare che il disprezzo non conosce questi confini.

Abstract

The long but «successful integration» of Italian immigrants in France went through periods of xenophobia: the disparaging nicknames indicate the slow process of this integration. This article focuses on the use of these nicknames in Marseilles at the turn of the 19th and 20th centuries. The analysis of some representations of Italian immigrants' based on their regional origins reveals that the scorn is not restricted by regional boundaries.

Résumé

Le long chemin de l'«intégration réussie» des immigrés italiens en France passe par des périodes et épisodes de xénophobie qui ont laissé des traces notamment à travers les appellatifs dont ils ont été affublés. Cet article présente l'usage de ces appellatifs, à Marseille au tournant des XIX^e-XX^e siècle, à partir de la représentation de l'origine régionale des immigrés italiens, pour montrer que le mépris, malgré quelques nuances, ne s'arrête pas à ces «frontières» régionales.

Resumo

O longo caminho da «integração sucedida» dos imigrados italianos na França atravessa períodos e acontecimentos xenofóbicos que deixaram marcas, especialmente nas formas de apelidar os imigrados. Este artigo se foca nestes apelidos, usados em Marselha entre final de Oitocentos e o começo de Novecentos. Eles descendem da origem regional dos imigrados italianos, mas vão além disso, demonstrando que o desprezo não tem fronteiras.